

BERLUSCONI TORNA DA TUNISI SENZA ACCORDO SUI MIGRANTI. E CAMBIA DI NUOVA LINEA SULLA LIBIA

# Un tiè nel deserto

**DIPLOMAZIA DEL CUCÙ.** Tante belle parole, ma il Cav. rientra a mani vuote dal vertice italo-tunisino. Maroni torna oggi sul posto: cercherà un contentino per l'elettorato leghista. Contrordine su Tripoli: siamo partiti volenterosi, siamo diventati scettici, ora scavalchiamo Parigi e Londra: l'Italia riconosce il governo di transizione e Frattini parla pure di «fornitura di armi» ai ribelli.

DI SONIA ORANGES

«Nessun accordo tra Tunisi e Roma sul dossier dell'immigrazione clandestina»: l'agenzia di stampa tunisina Tap ci ha impiegato un attimo a smorzare gli entusiasmi di Silvio Berlusconi, ieri a Tunisi con Roberto Maroni per negoziare i rimpatri degli oltre diecimila immigrati sbarcati a Lampedusa nell'ultimo mese. ➤ **SEGUE A PAGINA 2**

## Il mezzo flop di Tunisi Gli sbarchi proseguono

**BERLUSCONI IN MISSIONE.** Nessun accordo sui rimpatri, il governo maghrebino non reggerebbe. Aiuti da 150 milioni di euro per presidiare le coste.

➤ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

**R**impatri che non avverranno, c'è da scommetterci, nonostante le rassicurazioni date ieri dal presidente del Consiglio al termine dell'incontro con il presidente tunisino Beji Caid Essebsi. «C'è la disponibilità da parte del governo di Tunisi di esaminare la questione, e la nostra volontà di farlo in modo assolutamente civile», ha detto il Cavaliere, affidando la virtuale chiusura dell'accordo a Maroni che oggi dovrebbe tornare sull'altra sponda del Mediterraneo per mettere la firma in calce alla pax tunisina.

**In realtà, sia l'inquilino di Palazzo Chigi sia il ministro dell'Interno sanno be-**

ne che, nel migliore dei casi, porteranno a casa un accordo secondo il quale l'Italia fornirà aiuti economici per 150 milioni di euro, in cambio di un controllo capillare delle coste e dell'interruzione dei flussi migratori. Ma per i rimpatri, non c'è niente da fare. I tunisini lo hanno detto chiaramente: il governo provvisorio è troppo fragile e rimarrà tale fino alle elezioni del prossimo luglio, e se rientrassero ora 10mila persone scoppierebbe una nuova rivolta.

**Dunque si va avanti così, con una trattativa che si dice sui rimpatri ma che nella realtà si risolverà con uno stop delle partenze dalle coste tunisine a seguito del quale si prenderà atto dell'impossibilità del**

governo di Tunisi di accogliere chi è fuggito verso l'Europa e si concederanno dei temporanei permessi di soggiorno. Praticamente dei biglietti di sola andata per Parigi, meta prediletta dalla maggior parte dei tunisini immigrati. E, stavolta, dovrebbe esserci l'avallo dell'Unione europea che ieri, per bocca della commissaria agli Affari interni Cecilia Malmstrom, ha fatto sapere che «gli Stati membri hanno il diritto di autorizzare chiunque vogliano a restare sul proprio territorio».

**Nel frattempo, però, gli sbarchi sono ripresi.** Persino in Sardegna dove 25 tunisini sono stati consegnati alla terraferma a una cinquantina di metri dal bagnasciuga



di Cala Cipolla, vicino Cagliari. E altri 200 nordafricani sono arrivati a Lampedusa a bordo di un barcone proprio quando si sperava di svuotare l'isola in giornata, fatti salvi i minorenni per i quali si attende il nulla osta della magistratura. Gli altri migranti sono oramai stati smistati nelle tendopoli allestite, oramai il dato è incontestabile, solamente nel meridione. Dove si respira un'aria pesantissima.

**A Manduria, 200 tunisini per protesta** hanno trascorso la domenica notte all'addiaccio, all'ingresso della tendopoli, controllati a vista da agenti in tenuta antisommossa. Una cinquantina di extracomunitari hanno anche cominciato lo sciopero della fame, chiedendo il permesso di soggiorno. Un contesto che avrebbe potuto esplodere con l'arrivo di altre centinaia di tunisini in viaggio da domenica sera sulla nave Clodia che avrebbe dovuto attraccare a Taranto stamane e che invece è stata dirottata altrove. Ma non si sa dove, a questo punto. Forse a Napoli dove ieri altre due navi hanno sbarcato più di un migliaio di clandestini destinati all'ex caserma Ezio Andolfato, a Santa Maria Capua Vetere, nel Casertano. Non dovrebbero essere più di 300, invece, gli immigrati provenienti da Lampedusa arrivati ieri sera nell'ex caserma di Calambrone, in provincia di Livorno, nonostante le proteste dei commercianti capeggiati dal Pdl locale che hanno presidiato la struttura, mettendo in forse fino all'ultimo momento la disponibilità della struttura. E se a Ventimiglia gli arrivi sono diminuiti ieri, il sindaco Gaetano Sculino ha ribadito che «l'emergenza resta».

E gli altri? Le enclave leghista di Piemonte, Veneto e Lombardia ieri hanno ribadito il proprio «no» ai clandestini. Da via Bellerio fanno sapere che «al nord non vogliamo nessuno, né nuovi centri, né tendopoli» e che «la soluzione è il blocco delle partenze e i rimpatri, poco alla volta: la Lega non può accettarne altre, altrimenti salta il governo». Ora ci si è messo pure la provincia di Bolzano, il cui vicepresidente Hand Berger, in vista della riunione della conferenza Stato-Regioni (slittata a domani insieme con la cabina di regia sull'emergenza) ha detto che «è necessario distinguere i profughi dagli irregolari che non arrivano per ragioni politiche».

**E se la Governatrice umbra** Catiuscia Marini ha detto no a tendopoli ed ex caserme, preferendo sistemare i migranti nei centri diretti dalla Caritas, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ancora non ha ingoiato il rospo delle dimissioni di Alfredo Mantovano, ha ribadito che serve

«uno sforzo distribuito fra tutte le regioni italiane per quanto riguarda l'accoglienza sia dei profughi sia dei clandestini». Avrebbe dovuto ricordarlo anche alla collega di partito, la governatrice del Lazio Renata Polverini, che mentre saliva su un catamarano dei "ranger" del Tevere, agitando un cappellino, ha improvvidamente affermato: «Salutatemi i tunisini».

**SONIA ORANGES**

